

L'ospedale no-Covid portato in spalla dalla squadra di Medicina interna

Il direttore Davide Imberti: anche noi paghiamo un calo di personale e turni massacranti

PIACENZA

● Patologie cardiovascolari, crisi neurologiche, malattie nefropatiche o disturbi gastrointestinali: al di là dei contagi da Coronavirus c'è un flusso clinico "extra" che non si ferma. E di fronte al quale medici e infermieri danno il massimo, ogni giorno. Durante queste settimane di dura emergenza sanitaria, il reparto di medicina interna dell'ospedale di Piacenza si è fatto carico (e

si fa tuttora carico) della maggior parte dei pazienti no-Covid, cioè non colpiti dal virus. Il contesto di lavoro, però, non è semplice: «Anche la nostra unità operativa - spiega il direttore Davide Imberti - ha pagato un prezzo davvero alto in termini di calo del personale. Molti operatori hanno contratto l'infezione. Il reparto è andato avanti grazie ai "superstiti" che hanno sopportato turni massacranti. A loro va un enorme ringraziamento».

Dottor Imberti, a quanti uomini e donne ha dovuto rinunciare la medicina interna a causa dell'epidemia in corso?



Il dottor Davide Imberti, direttore di Medicina interna

«Il reparto è rimasto col 30 % di medici e il 70 % di infermieri, in seguito a contagi diretti o isolamenti obbligatori precauzionali. Le famiglie degli operatori sanitari hanno garantito un sostegno fondamentale».

Con l'arrivo del Covid-19 tutte le altre malattie estranee al contagio non si sono cristallizzate o annullate. E la medicina interna, in questo senso, le ha intercettate. In che modo?

«Per consentire l'aumento dei posti letto dedicati al Coronavirus, è stato necessario ridurre quelli di cardiologia, neurologia, nefrologia e altri reparti specialistici. La medicina interna è intervenuta su tutti i pazienti no-Covid cercando di mantenere gli ambienti e gli utenti il più possibile protetti dal virus e proseguire l'erogazione delle altre prestazioni sanitarie».

Qual è il "polmone" del reparto interno?

«La medicina interna può contare

su 34 posti letto per intervenire sui casi di cardiologia, neurologia, nefropatia, gastroenterologia e non solo».

Quanto è stata impattante finora questa emergenza?

«Stiamo vivendo una grande crisi, senza precedenti, simile a una guerra. Speriamo di non doverla affrontare mai più in futuro. Purtroppo i media nazionali hanno trascurato il nostro territorio, che tuttavia ha avuto ripercussioni paragonabili a quelle della Lombardia. Ringrazio la direzione generale e sanitaria dell'Ausl di Piacenza per l'importante sforzo nella gestione dell'allerta».

Cosa si deve imparare da questa situazione?

«Personalmente, ho capito quanto sia decisivo il gruppo e il sostegno verso i colleghi, attraverso atti di confronto e parole di incoraggiamento».

— Thomas Trenchi